

Si rianima il duello a destra

«Governo tecnico? Ci sarebbe una reazione forte»

Il Senatur: «io e Berlusconi siamo contrari e vigiliamo»
E poi: «Napolitano è saggio, quindi quel governo non ci sarà»
Su Fini: «Ha paura di votare» e poi lo manda a quel paese...

Bossi "avverte" il Quirinale: «Governo tecnico? Ci sarebbe reazione forte, ma Napolitano è saggio...». Messaggio a Berlusconi: «Si dimetta anche se prende la fiducia, come Fanfani. Con questi numeri meglio votare...».

ANDREA CARUGATI
ROMA

La Lega torna ad alzare i toni. A spingere Berlusconi verso le elezioni, ma soprattutto a lanciare avvertimenti verso il Quirinale contro un eventuale governo tecnico. «Se il presidente della Repubblica lo facesse la reazione sarebbe forte, ma non è possibile, perché ci siamo io e Berlusconi contro. La reazione nel Paese sarebbe troppo forte, e Napolitano è saggio, quindi quel governo non ci sarà, nonostante le speranze di Fini».

IL GESTO DELLE CORNA

Bossi non cita i «dieci milioni di padani» pronti a marciare su Roma, come aveva fatto ai primi di settembre, prima del voto di fiducia sui cinque punti, quando già aveva cercato di tirare

la giacca al Capo dello Stato. Ma con un gestaccio dei suoi ribadisce il concetto: quando i cronisti gli chiedono del governo tecnico, lui risponde con le corna. E quando gli chiedono di Fini e delle urne di gesto ne fa un altro, quello della fifa, con le dita rivolte verso l'alto. «Penso che Fini abbia paura. In caso di show down finisce male pure lui. Pensava che Berlusconi si inclinasse (altro gesto del corpo per mimare il Cavaliere "inclinato"). Ma Fini mica può andare in giro a dire "abbiamo preso paura". Ma non è l'unico, anche la sinistra ha paura». Altro sarcasmo quando gli viene chiesto del «pit-stop» evocato dal presidente della Camera

L'ANEDDOTO DI FANFANI

Bossi ricorda male. Fanfani, nel 1987, non si dimise dopo aver preso la fiducia, ma il suo monocolore fu sfiduciato dalla stessa Dc, per volontà di De Mita, che voleva le elezioni anticipate.

Pisapia alle primarie del centrosinistra e gli ammiccamenti dei moderati del Pd a una possibile discesa in campo di Gabriele Albertini, Landi ha annunciato una precisa scelta di campo, sebbene solo lunedì avesse definito «non scontata» l'alleanza con il Pdl. «Rientro nell'ambito del centrodestra - ha detto l'ex finiano - e nel Pdl per sostenere la candidatura di Letizia Moratti. La candidatura di Gabriele Albertini o di qualunque altro esponente autonomo esporrebbe la città al rischio dell'affermazione della sinistra radicale in questa città. Milano non può

correre questo rischio». Immediata l'esultanza nelle file del Pdl. «Chi di Landi ferisce, di Landi perisce», ha ironizzato il ministro della Difesa Ignazio La Russa. «Con il rientro di Landi il numero degli eletti milanesi ex An - ha osservato il coordinatore del Pdl - a tutti i livelli, dai parlamentari agli amministratori, transitati in Fli è pari a zero». Solievo anche per il sindaco Moratti, al lavoro in questi mesi per allontanare lo spettro del ballottaggio. «Credo sia un segnale importante per un grande partito» ha commentato il sindaco.

per spiegare la frenata sulla crisi: «Chiederò a mio figlio maggiore, che corre in macchina...». Per Fini il leader della Lega confeziona anche un «fanculo», a proposito della mafia al Nord. Secondo Fini non c'è motivo per indignarsi delle parole di Saviano, e Bossi fa presente la sua contrarietà. A modo suo. «Noi siamo stati sempre contrari all'invio di mafiosi per soggiorni obbligati al nord. Immagino che si sia creata una situazione negativa, la peggiore è in Brianza. Ma siamo stati sempre lontani dalla mafia. Con noi la criminalità organizzata non riesce ad avere aggan- ci».

IL CAVALIERE COME FANFANI

L'esternazione del Senatur riguarda pure il Cavaliere. Che viene invitato a dimettersi anche in caso di fiducia. «Se è saggio va al voto e ritorna, prenderà un sacco di voti in più». Bossi si concede anche una citazione

Scaramanzia

Governo di transizione? Il ministro risponde col gesto delle corna

di uno dei cavalli di razza della prima Repubblica, Amintore Fanfani: «Una volta ebbe la fiducia, ma si dimise lo stesso. Io farei così, se ti mancano i numeri, poi ogni volta devi andarteli a cercare. Ma Silvio non è neanche capace di andarseli a comprare». E perché invece il premier insiste a non volersi dimettere? «Berlusconi è combattivo sempre, anche quando il combattimento prevede eventualmente la ritirata, non è una parola nel suo lessico, attacca sempre». La critica sembra bonaria ma è di sostanza. Anche perché poco dopo il Senatur ribadisce il carattere "strumentale" della sua fedeltà al Cavaliere. «Staremo con lui finché non avremo fatto le riforme». Frase sibillina, visto che il federalismo dovrebbe essere approvato entro maggio 2011. Frase che fa capire quanto «l'asse di ferro» sia in realtà fragile, soprattutto nel caso di caduta del governo. «In tempi di crisi economica, meglio stare all'opposizione...», avverte il leader del Carroccio. «Noi continuiamo a dire a Berlusconi di ascoltare Bossi», rincara la dose il ministro Maroni. «Se non c'è più la maggioranza bisogna andare al voto subito. Non possiamo fare la fine del governo Prodi». ♦



Foto Ansa

In ricordo di Fanfani
«Una volta Fanfani ebbe la fiducia e poi si dimise. Io la penso così. Berlusconi è combattivo sempre, anche quando il combattimento prevede eventualmente la ritirata»